

Primo sì al Senato alla legge sugli espanti. Passa il criterio del «silenzio assenso informato»

## Trapianti di organi, tutti donatori Per non esserlo si dovrà dichiararlo

Al raggiungimento della maggiore età ai cittadini verrà chiesta la disponibilità all'espanto in caso di morte e solo chi esprimerà un «no» sarà escluso da una sorta di «albo». La dichiarazione verrà rilasciata alla Asl. Per i minori decidono i genitori.

### Divisi tra timori e speranze

Sono di diverso segno le reazioni e i commenti all'approvazione al Senato del disegno di legge sul silenzio-assenso per la donazione di organi. Il sottosegretario alla Sanità, Monica Bettoni, ha spiegato che per lei la legge rappresenta «un momento di equilibrio fra la libertà del soggetto e il principio di solidarietà». Anche il presidente della commissione Sanità del Senato, Francesco Carella, ha espresso soddisfazione per il lavoro svolto ed i tempi in cui si è operato. Dello stesso parere anche i senatori di An membri della commissione. «Ricordo - ha detto il capogruppo Valentino Martelli - che si tratta di una mediazione fra il cosiddetto consenso esplicito vigente in Usa e in Gran Bretagna e il silenzio assenso vigente in Spagna, Austria, Francia e altri paesi europei».

Sul fronte opposto, un altro parlamentare di An, Riccardo Pedrizzini, che ha espresso la sua contrarietà in una lettera a tutti i parlamentari del Polo. Critiche da parte della Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente e da parte della Lega italiana dei diritti dell'animale. La quale si oppone perché considera la legge un torto alla libertà dei cittadini. Commenti tutti favorevoli, in genere, da parte delle forze politiche. Il senatore del Cdu Maurizio Ronconi sottolinea che «non possiamo più assistere a morti conseguenti alla indisponibilità di organi da trapiantare» e ricorda che il traguardo deve essere «l'affermazione di una cultura della solidarietà verso chi soffre». Soddisfatto anche il verde Athos De Luca: «È una legge che interpreta la volontà di migliaia di cittadini. L'Italia è attualmente in coda alla graduatoria tra i paesi che effettuano i trapianti ed ha la percentuale più bassa, pari al 3,3% contro il 15-20% di Francia, Spagna e Inghilterra».

ROMA. Primo sì del Parlamento italiano alla legge sul trapianto d'organi. Ieri il Senato ha approvato, a larga maggioranza, il testo messo a punto dalla commissione Sanità. Passa ora all'esame della Camera. Data la delicatezza dell'argomento, tutti i gruppi hanno lasciato libertà di voto anche quelli di maggioranza, che pure hanno largamente votato a favore. Pure a favore, Ccd e An, mentre più esplicita è stata la libertà di voto per Fi, Cdu e Lega. Si e no si sono avuti in Rc, nel Cdu, Ccd e nella stessa Sd. Il testo è incentrato sulla manifestazione della volontà alla donazione di organi, tessuti e cellule da parte dei cittadini. La sua «filosofia» si può riassumere in un'espressione coniata dal relatore, Ferdinando Di Orio, della Sd: «silenzio-assenso informato». Si stabilisce, cioè, che ogni cittadino, che sia stato informato, a meno che non abbia espressamente dichiarato in vita la volontà contraria, è donatore di organi. L'obiettivo dichiarato è quello di fornire gli strumenti legislativi adeguati per incrementare, nel nostro Paese, il numero di donatori (e, quindi, di trapianti). Un Paese, l'Italia, che denuncia, come è noto, un pesante ritardo in questo settore, tanto da collocarlo agli ultimi posti in Europa. In Italia

nel 1996 sono stati eseguiti meno di 2000 trapianti ma, ogni anno, entrano in lista d'attesa almeno il doppio di pazienti, tanto che oggi sono più di 7000 ad aspettare. L'attesa media è di 15 mesi, la probabilità di ricevere un rene del 40%. Si contano 11 donatori ogni milione di abitanti (15 in Europa con punte di 30 e numero di trapianti triplo). Viene data, in questo modo, una risposta ai molti, troppi pazienti che, sempre più spesso, sono costretti a costosi «viaggi della speranza» all'estero.

La differenza con il «silenzio-assenso» presunto com'era in precedenti stesure, sta nel fatto di garantire il cittadino la scelta del rifiuto alla donazione. Erano stati soprattutto i popolari a chiedere maggiori garanzie con esplicitazione della volontà del donatore. Una «cultura del consenso» si è detto.

I cittadini non sono, perciò, tutti donatori «passivi». Al raggiungimento della maggiore età (per i minori decide la famiglia) tutti i soggetti che abbiano capacità di agire, sono invitati, nelle forme e nei modi stabiliti da un decreto che sarà emanato dal ministero della Sanità, a dichiarare la propria volontà, negativa o positiva, in ordine alla donazione di organi e tessuti, alla propria morte, a scopo di tra-

piano terapeutica. Ogni cittadino, compiuto il 18° anno, viene informato che il prelievo ha lo scopo di preservare la vita altrui e che, qualora non esprima alcuna volontà, è considerato non contrario al prelievo. La eventuale risposta negativa è annotata sui documenti personali. La dichiarazione di volontà può essere revocata o modificata in qualsiasi momento. Nel caso risultasse dai documenti che l'interessato non è stato chiamato a manifestare la propria volontà, il prelievo è consentito, salvo che, entro il termine previsto per l'accertamento della morte, sia stata manifestata opposizione da parte del coniuge o del convivente «more uxorio», in mancanza dei figli di maggiore età o in mancanza dei genitori. La registrazione della volontà viene rilasciata solo nella Asl di appartenenza, al momento della consegna della tessera sanitaria con registrazione in apposita banca centrale. Viene tassativamente proibito il prelievo da cadavere a scopo di trapianto di gonadi e dei tessuti cerebrali. Un trapianto effettuato in violazione delle legge è punito con la reclusione sino a due anni e con l'interdizione dalla professione sanitaria.

Nedo Canetti

### In Europa Spagna in testa

Nella maggior parte dei paesi europei il prelievo è autorizzato se il soggetto non ha espresso in vita opposizione scritta. A quel punto viene presa in considerazione la volontà dei familiari. Paesi come l'Austria, la Francia, il Belgio e la Spagna, per incrementare il numero delle donazioni, hanno adottato il modello legislativo dell'obiezione formale. In Austria, Lussemburgo e Svizzera si tiene conto dell'opposizione del rappresentante legale. I dati sul prelievo di organi in Europa nel '95, rilevano che l'impatto della legislazione della obiezione formale ha contribuito a incrementare le donazioni. La nazione leader è la Spagna, che nel '95 aveva 27 donatori per ogni milione di abitanti.

### L'Intervista

Il prof. Sirchia: «L'Italia sarà ancora fanale di coda»

## «Piccolo passo, ma restano troppi vincoli» Cauti il giudizio del presidente Transplant

Secondo il medico resta troppo potere ai familiari della persona alla quale va praticato l'espanto. «Il silenzio assenso c'era già e non mi pare si siano semplificate le procedure».

### Omicidio Paci Assolta Eva Mikula

Assolta per non aver commesso il fatto. Questo il verdetto della Corte d'Assise di Pesaro chiamata a giudicare Eva Mikula, la 21enne rumena ex compagna di Fabio Savi, uno dei killer della banda della Uno bianca. La giovane era accusata di concorso esterno nell'omicidio del direttore di banca Ubaldo Paci, freddato con due colpi di pistola sparati da Fabio Savi, il 24 maggio '94. Il pm aveva chiesto una condanna a 16 anni. Alla lettura della sentenza, Eva Mikula è scoppiata in lacrime.

È molto prudente il professor Gerolamo Sirchia, presidente del Nord Italia Transplant, dopo aver appreso che il Senato ha approvato a larghissima maggioranza il disegno di legge per la donazione degli organi. Un provvedimento che da ben 18 anni e che ha fatto registrare un ampio consenso fra le diverse forze politiche.

Prudente, il professore perché non conosce gli emendamenti approvati, ma anche perplesso.

Perché perplesso, professore, lei conosce il testo del disegno di legge?

«Sì e proprio per questo. Non mi sembra del tutto favorevole questo testo a sbloccare la situazione in Italia, fanalino di coda nella donazione di organi per trapianto. Ho anche espresso i miei dubbi ad alcuni senatori, ma non mi pare che ne abbiano tenuto conto. Tuttavia, in questo momento non so esattamente cosa sia stato approvato e quindi non posso entrare nel merito del provvedimento».

Qual è la parte del disegno di legge originale che approva meno?

«Non mi convince il ruolo che si assegna ai rianimatori, a coloro cioè che devono procedere al prelievo. Secondo quanto ho letto, questi medici con un compito delicatissimo, dovrebbero accertare la posizione del donatore, incorrendo anche in eventuali sanzioni se dovessero «sbagliare» e questo certamente non facilita le cose».

Lei ritiene migliore la legislazione precedente?

«In realtà il principio del silenzio-assenso era già stato introdotto. C'era però la possibilità dei familiari di opporsi. Ed era un grave impedimento. Ritengo, però, che sarebbe bastato assegnare loro un ruolo di testimonianza. Cioè non renderli protagonisti della decisione, ma testimoni della volontà del loro caro». Avrebbero potuto mentire, dire bugie, affermare che il loro congiunto in vita aveva espresso la sua contrarietà a donare gli organi?

«Se qualcuno è disposto a dire bugie sulle disposizioni e sulla volontà di un familiare che è morto, allora

vuol dire che è meglio evitare il trapianto. Non si può estorcere una donazione. Accade anche oggi che si manifesti nei parenti una reattività violenta, addirittura il ricorso all'autorità giudiziaria, in questi casi bisogna prendere atto dell'intolleranza».

C'è qualche altra parte del disegno di legge che non divide affatto?

«Sì, quella dove mi pare che persista, per il trapianto di cornea, la necessità di ottenere l'esplicito consenso dei familiari e questo mi sembra in contrasto con l'impianto e lo spirito della legge che dovrebbe semplificare tutte le procedure e consentire a quanti più pazienti possibile di accedere al trapianto, qualunque sia». Quindi, senza considerare eventuali modifiche, lei è perplesso sull'impianto generale del disegno di legge?

«Sì, direi che non mi sembra un passo avanti, rispetto al passato. Il silenzio-assenso c'era già».

A. Mo.

Approvato il decreto sul diritto allo studio

## Atenei, borse di studio più numerose e rigorose Berlinguer: «Esempio di riforma del welfare»

ROMA. Per accedere alle prestazioni del diritto allo studio universitario: borse di studio, prestiti d'onore, servizi abitativi, i capaci e meritevoli privi di mezzi dovranno certificare la loro condizione economica, non solo il reddito ai fini fiscali. Il patrimonio, dunque, dai titoli di Stato alle partecipazioni azionarie dovrà accompagnare la dichiarazione dei redditi. È una delle novità introdotte dal Dpcm per «l'uniformità di trattamento nel diritto allo studio universitario», approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in sostituzione del decreto 13 aprile '94 sui criteri sui criteri per l'assegnazione degli interventi di sostegno (borse di studio e posti residenziali) da parte di Regioni e università. Soprattutto aumenta il numero delle borse di studio, saranno circa 75 mila per l'anno accademico 1997-98 rispetto ai 56 mila dell'anno precedente. Verranno finanziate cumulando il gettito derivante dalla tassa regionale, gli stanziamenti delle Regioni e la nuova voce di 250 miliardi in tre anni del fondo per il diritto allo studio del ministero dell'Università.

Alcuni atenei avevano già introdotto degli indicatori patrimoniali, ora si generalizza uniformando i criteri e i parametri di accertamento. Nel precedente decreto erano demanzate a Regioni e università le modalità per la valutazione dei redditi-

ti diversi da quelli da lavoro dipendente. Il nuovo Dpcm li definisce in modo uniforme anche perché nella formazione delle graduatorie la valutazione della condizione economica si intreccia al merito. Per gli immatricolati se prima prevaleva il merito, ora prevale la condizione economica. È prevista una convenzione, che verrà firmata tra breve, tra ministero dell'Università e ministero delle Finanze che consentirà a Regioni e università di avere accesso a tutti i dati patrimoniali disponibili e poter effettuare i controlli.

A chi si iscrive per la prima volta, le borse di studio verranno attribuite sulla base di un'unica graduatoria, senza differenziazione per facoltà e corsi di studio, ordinata sulla base della condizione economica. Ma per accedere alle graduatorie bisognerà comunque aver conseguito 42/60 alla maturità. I benefici sono revocati se lo studente, entro il 30 novembre successivo, non avrà raggiunto gli obiettivi di merito previsti per il secondo anno.

Il merito torna a prevalere negli anni successivi. Dal secondo anno di corso lo studente deve superare il numero medio di annualità degli studenti immatricolati nello stesso anno accademico e nello stesso corso di laurea o di diploma. Cambia anche la tipologia degli studenti a quelli in sede e fuori sede si aggiungono i pendolari. L'importo delle borse sarà di 2.700.000 più un pasto giornaliero gratuito per quelli in sede; di 3.600.000 per i pendolari; 6.500.000 per i fuori sede. Avranno diritto all'esonerazione totale delle tasse universitarie: i borsisti delle regioni, i beneficiari del prestito d'onore, i portatori di handicap (con invalidità al 66%), gli idonei per il conseguimento delle borse.

Il ministro dell'Università, Luigi Berlinguer, ha commentato l'approvazione del provvedimento come «un primo importante esempio di riforma dello Stato sociale, nel senso di dare di dare aiuti più consistenti a chi ne ha veramente bisogno». Viene superata, spiega il ministro, «una concezione assistenzialistica non più sostenibile», ma anche «l'idea di tagliare indiscriminatamente la spesa e i servizi» che penalizzerebbero proprio le famiglie che senza aiuti non possono permettersi di mandare i figli all'università.

Soddisfazione è stata espressa anche dal sottosegretario, Luciano Guerzoni, che nella giornata per il diritto allo studio aveva assunto l'impegno a far approvare il provvedimento entro il 30 novembre. «Questo consente - afferma - a Regioni e università di fare per tempo i bandi per il prossimo anno accademico e velocizzare i tempi di assegnazione delle borse, in modo che coincidano con l'inizio dell'anno». L'obiettivo è di arrivare a far sì che lo studente sappia, sin dall'ultimo anno delle superiori, se avrà la borsa.

Luciana Di Mauro

Il delitto di Potenza: si indaga sulla criminalità organizzata

## Padre e madre uccisi davanti ai figli I bimbi: «Andavamo fuori per una pizza»

POTENZA. Doveva essere quasi una festa in famiglia, è stata la morte di marito e moglie, uccisi sotto gli occhi dei figli. Martedì sera alle nove, Giuseppe Gianfredi, 39 anni, e Patrizia Santarsiero, di 32, erano sulla loro «Bmw» con due dei tre figli... Stavano parcheggiando sotto casa dopo essere andati a comprare le pizze al ristorante di un fratello. Quelle pizze non le ha mangiate nessuno. Li hanno uccisi a bruciapelo, con sette colpi di pistola. Gianfredi aveva vecchi precedenti penali per reati contro il patrimonio e detenzione di armi. Le indagini sono in tutte le direzioni, ma la polizia comunque pensa ad un regolamento di conti.

Si è trattato di un vero e proprio agguato. E tra l'altro gli inquirenti pensano che Gianfredi si sia reso conto di quel che stava per succedere ed abbia tentato di fuggire. Infatti, hanno trovato la retromarcia della «Bmw» innestata, come se l'uomo, dopo aver già parcheggiato, ci stesse ripensando. Ma non

ha fatto in tempo. I killer hanno sparato attraverso i vetri. In più, la portiera dalla parte della moglie era aperta.

Dietro, c'erano i due figli, ammutoliti. Così li ha trovati, appena intervenuta, la polizia. In questura, poi, i due bambini di otto e dieci anni sono stati presi in consegna dal personale dell'ufficio minori. Non piangevano, sotto choc. Piano piano, sono stati fatti parlare. Per vedere se avevano visto, se ricordavano qualcosa dei killer. Uno dei due ha detto di non essersi accorto di nulla. L'altro, invece, ha raccontato di aver notato nel buio la sagoma di una persona che si è avvicinata all'auto e ha sparato. «Papà non ha detto neanche una parola - ha raccontato il bambino - mamma invece ha urlato, poi anche lei non ha detto più nulla». I due fratellini intanto si erano gettati sotto i sedili. Magari, hanno ricordato quel che avevano visto in mille film in tv. E così si sono salvati.

Dopo aver parlato con gli agenti, i due bimbi hanno riabbracciato la sorella più grande. Lei, 13 anni, non era in macchina: aveva l'influenza. E piangeva. I fratellini, invece, no. Ma quella scena la ricorderanno tutta la vita. Adesso, tutti e tre i figli della coppia uccisa sono stati affidati allo zio, lo stesso che aveva preparato quelle buone pizze da mangiare a casa.

Dopo aver passato nottata e giornata successiva a fare controlli e perquisizioni, la squadra mobile di Potenza continua le indagini in tutte le direzioni. Il questore Eugenio De Feo, comunque, ha parlato di fondati elementi che inducono a dare priorità alla pista della criminalità organizzata. Ed ha sottolineato: «Sicuramente la Basilicata non è più l'isola felice di un tempo, ma altrettanto di sicuro non è nelle mani della criminalità organizzata».

È dunque il momento che tutti alzino la guardia, dalle forze di polizia, alla magistratura, alle istituzioni».

Nei fascicoli sequestrati al Viminale nomi di fantasia per gli informatori supersegreti

## Nomi falsi per la polizia parallela

I magistrati stanno anche vagliando altro materiale dopo la perquisizione a casa dell'ex prefetto Milioni

ROMA. Agente «Mario», o «Piero», o ancora «Maria». Così, con nomi falsi di copertura, venivano indicati gli informatori dell'Ufficio Affari riservati di Federico Umberto D'Amato negli anni '60 e '70. L'intero fascicolo con i 250 nomi che rappresentano l'ossatura della «polizia parallela» che per anni ha ammorbato la vita politica e la democrazia in Italia, è stato esaminato ieri in un vertice dal pool di magistrati romani che indagano sui misteri del Viminale.

Nei dossier, secondo le prime indiscrezioni, ci sarebbero solo i nomi falsi e le cifre (da 100 a 200 mila lire) dei compensi per gli «spioni», non verrebbero indicati elementi utili per la loro identificazione. Una assenza che può essere il frutto di una tecnica di «copertura» ben collaudata, oppure la conseguenza di quegli «alleggerimenti» dei faldoni da carte e note compromettenti già denunciati dai periti?

L'intero fascicolo è ora nella ma-

ni del giudice veneziano Carlo Mastelloni che indaga sullo strano disastro dell'aereo dei servizi segreti italiani «Aero 16» avvenuto a Mestre 24 anni fa e sui rapporti tra Aba Leven, uno 007 israeliano sotto inchiesta per la strage, e la struttura del Viminale. Ed è sempre il pm veneziano a spulciare tra il materiale sequestrato nella casa dell'ex prefetto Alessandro Milioni, la cui abitazione è stata perquisita all'improvviso martedì sera, proprio mentre si teneva il summit tra i pm di Milano, Venezia e Roma interessati ai fascicoli fantasma. Milioni, in pensione da qualche anno, è stato per lungo tempo nelle strutture dell'intelligence antiterrorismo del Viminale occupandosi proprio dei movimenti di estrema destra, prima nell'Ufficio affari riservati di D'Amato, poi all'Ucigoc. Una lunga carriera che lo ha portato, prima di diventare prefetto, ad essere questore di Palermo nel 1987, e di Padova nel 1984.

Top-secret di magistrati e inquirenti sul materiale sequestrato nell'abitazione dell'ex prefetto, ma colpisce il fatto che ad ordinare la perquisizione sia stato proprio il giudice Mastelloni, lo stesso che andò a colpo sicuro negli uffici del Viminale e trovò l'elenco dei 250 informatori. Quella scoperta è stata possibile grazie alla confessione di una «gola profonda» che indicò con precisione il luogo dove gli elenchi erano custoditi, la stessa «fonte» ha provocato il blitz in casa dell'ex prefetto? Se è così, allora in quella casa è stato trovato materiale interessante.

Intanto anche ieri è proseguito il lavoro dei magistrati romani che indagano sui fascicoli segreti del Viminale. I pm Salvi, Saviotti e Ionta stanno proseguendo negli interrogatori, nella veste di testimoni, degli archivi del ministero dell'Interno. Dall'esame della documentazione, ancora al vaglio dei periti,

emerge che appena il 50 per cento del materiale risultava regolarmente protocollato. Il resto, fascicoli, faldoni e dossier, è senza firme e manca di timbri. Insomma, materiale conservato in forma del tutto irregolare e illegittima, tanto che si pensa che nei prossimi giorni i magistrati iscriveranno altre persone nel registro degli indagati.

I consulenti non hanno ancora iniziato l'analisi dei documenti raccolti dall'Ufficio Affari Riservati sulle stragi della Banca dell'Agricoltura di Milano e di Piazza della Loggia, a Brescia. Da quei quaranta faldoni, custoditi nei capannoni del ministero dell'Interno alla periferia di Roma e ritrovati nel novembre scorso, potrebbero emergere rapporti e legami tra la struttura parallela creata da D'Amato e ambienti dell'estrema destra eversiva.

Enrico Fierro